

Croce, la religione della libertà Esule in patria e coscienza d'Italia

A 150 anni dalla nascita un insegnamento morale che non tramonta



di ANTONIO PATUELLI

CENTOCINQUANT'ANNI fa, il 25 febbraio 1866, Benedetto Croce nacque a Pescasseroli, ora perla del Parco nazionale d'Abruzzo, ma allora centro di quel Mezzogiorno da soli cinque anni facente parte dell'Italia unita e profondamente turbato dai risentimenti e dalla guerriglia sostenuta dall'ex re Borbone delle Due Sicilie che inseguiva il sogno dell'ennesima restaurazione della vecchia monarchia che aveva rinnegato lo Statuto costituzionale concesso nel 1848, ma poco dopo ritirato in nome di una rigida continuità dello stato assoluto.

Croce nacque nell'anno della terza guerra d'indipendenza, da una famiglia che in parte era legata ai nuovi ideali patriottici di indipendenza nazionale e di libertà, tramite soprattutto la famiglia del cugino Silvio Spaventa, insigne patriota che subì le repressioni borboniche e, poi, fu anche ministro nell'Italia unita con i governi di Marco Minghetti. Croce, a diciassette anni, a causa di un terremoto, perse i genitori e, poi, crebbe con la famiglia Spaventa, soprattutto a Roma, per trasferirsi, quindi, a Napoli che scelse come città più adatta ai suoi studi.

Il giovane Benedetto era di famiglia possidente: l'oculata amministrazione dei terreni agricoli di famiglia e i proventi delle attività letterarie gli permisero di dedicare la vita agli studi innanzitutto di storia e di filosofia, con una produzione scientifica immensa. Sugli studi filosofici, storici e letterari di Croce

è stato scritto moltissimo: essi furono anche frutto delle sue esperienze di vita che subirono e poi contrastarono i drammatici eventi degli anni che seguirono la prima guerra mondiale e che portarono al ventennio mussoliniano.

COSÌ Croce pervenne a definire quella sua filosofia imperniata sulla "religione della libertà", che non era certo una religione, ma un inno continuo ai principi e agli ideali di libertà propri della migliore ispirazione nazionale ed europea del Risorgimento italiano. In nome di questa ispirazione, Croce accettò la nomina a ministro della Pubblica istruzione nell'ultimo governo di Giovanni Giolitti, nei turbinosi anni 1920-21, dopo lo stravolgenti primo conflitto mondiale di cui aveva in anticipo (come Giolitti) intuito i gravi rischi non solo militari, ma anche civili e sociali.

Dal 1924-25, dal delitto Matteotti e da quando Mussolini proclamò il regime dittoriale, Croce assunse un decisivo ruolo morale e intellettuale di rigorosa opposizione, redigendo nel '25 il Manifesto degli intellettuali antifascisti, su proposta di Giovanni Amendola e in alternativa al Manifesto degli intellettuali fascisti redatto da Giovanni Gentile. Da allora Croce divenne "esule in Patria", autorevolissima voce dissidente di rilievo internazionale e molto culturalmente attiva anche attraverso la sua rivista "La Critica" e la casa editrice Laterza di Bari che culturalmente sostanzialmente dirigeva.

Proprio questa missione culturale e civile impegnò crescentemente Croce soprattutto negli anni in cui il regime godeva di maggiori consensi: in tale contesto Croce intervenne ancora nel Senato crescente-

mente fascistizzato, in particolare col memorabile discorso critico sui limiti del Concordato del 1929, stipulato fra Mussolini e il Vaticano.

UGUALMENTE Croce scrisse i suoi due libri di maggior successo, la "Storia d'Europa del secolo decimonono" e la "Storia d'Italia dal 1870 al 1915", due autentici inni alle libertà che erano insite negli ideali e negli sforzi di realizzazione del costituzionalismo e della cresciuta civile e sociale in Europa e del Risorgimento e della nascita e consolidamento del nuovo Stato italiano.

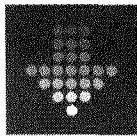
La casa napoletana di Croce, pur sorvegliatissima dalla polizia del regime, fu punto d'incontro fra intellettuali e esponenti d'opposizione. Il filosofo venne rispettato (salvo alcune devastazioni della casa e ripetute minacce) come "esule in Patria", perché era protetto dalla sua autorevolezza internazionale.

Negli anni della seconda guerra mondiale Croce accentuò ancor più il proprio impegno morale e civile di faro culturale di un'altra Italia, impregnata di ideali di libertà per i quali si impegnò anche come ministro in governi dopo la caduta del fascismo e quando l'Italia era ancora divisa in due e campo di battaglia, fino ad essere eletto all'Assemblea costituente dove tenne memorabili discorsi, sempre coerenti con la missione civile che aveva assunto negli anni più bui del regime.

MA Croce non cercò mai e rifuggì dagli onori e perfino declinò la candidatura alla presidenza della Repubblica che gli venne insistentemente offerta. Quando Croce morì, nel 1952, alla presidenza della Repubblica Luigi Einaudi svolgeva il suo magistero morale, sempre in nome di quell'altra Italia che ambedue, pur differenti, avevano parallelamente sognato negli anni più bui della prima metà del Novecento.

LO STUDIOSO

L'ispirazione dagli ideali del nostro Risorgimento in un orizzonte europeo



Il filosofo antifascista

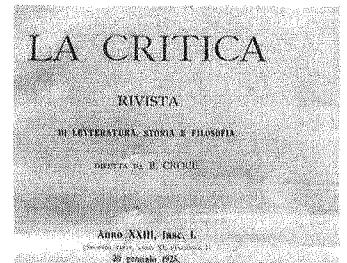
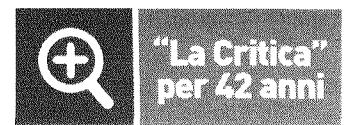
Ministro della Pubblica istruzione con Giolitti, si schierò contro il regime senza lasciare il Paese

IL DOPOGUERRA

Si impegnò per consolidare il nuovo Stato ma respinse la candidatura alla presidenza



Benedetto Croce (Pescasseroli 1866 - Napoli 1952) al congresso del Partito liberale nel 1946 a Roma e in basso in una foto giovanile. Ha segnato in maniera profonda la storia della cultura italiana



“La Critica”, fondata nel 1902, fu una delle maggiori riviste del '900. Cessate le pubblicazioni nel '44. «Grande spazio di tempo - scrisse il filosofo - al quale ripenso non senza meraviglia».

